Città di Cuneo

Quaderni

del Museo Civico di Cuneo

6

Città di Cuneo

Settore Cultura, Attività Istituzionali Interne e Pari Opportunità
Complesso Monumentale di San Francesco
Museo Civico

Quaderni
del Museo Civico di Cuneo

a cura di
Michela Ferrero e Sandra Viada

VI, CUNEO 2018

In copertina:
Attività di riconoscimento della ceramica nell'ambito del progetto Bèc Bërchasa
foto D. Cesana, S. Padovan, P.A. Baronio
Angioletti con strumenti della Passione, G. B. Grillo, 1663, Cuneo, Santuario della Madonna degli Angeli, in deposito presso il Museo Civico, foto Archivio Museo Civico di Cuneo, © Giorgio Olivero
Nudino, C. Biscarra, 1905 ca., collezione famiglia Bollano, ora esposto presso Museo Civico di Cuneo
foto Archivio Museo Civico di Cuneo
Tombolo in legno decorato e inciso, XIX secolo
foto Archivio Museo Civico di Cuneo, © Giorgio Olivero

Le fotografie delle tavole VI, VII, VIII sono tratte dall'Archivio del Museo Civico di Cuneo

© NEROSUBIANCO edizioni, Cuneo 2018
ISBN 9788832035131
ISSN 2532-1749

Indice

Presentazione pag. 5

Nota delle Curatrici » 7

D. Cesana, S. Padovan, P. A. Baronio, *Museo Civico di Cuneo e territorio alpino: il progetto Bèc Bërchasa* » 9

D. Rocchietti, M. Ferrero, *Il chiostro del Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo - Uno spazio da valorizzare* » 15

M. Ferrero, *La moneta nei contesti archeologici e il ruolo della tecnologia nella documentazione e nella fruizione museale e didattica del materiale numismatico* » 19

L. Marino, *Storia di una rinascita: la cappella Mocchia* » 28

N. D'Agati, *Per un profilo di Cesare Biscarra scultore (1866-1943)* » 33

E. Grasso, G. Mangiapane, *Il Corno d'Africa fra la Sala degli Eroi e i corpi di reato. Storie di viaggi e di ritorni nei depositi del Museo Civico di Cuneo* » 39

G.L. Bovenzi, *Annotazioni sui costumi popolari del Museo Civico di Cuneo* » 44

C. Colombatto, *La collezioni etnografiche del Museo Civico di Cuneo* » 49

C. Seia, E. Gasca, L. Carnelli, S. Ricci, R. Mautino, *Nati con la Cultura per Musei Family and Kids Friendly* » 55

Tavole » 59

ragazzini che si azzuffano[49], e nel 1910 ancora con una *Nudina* in bronzo che Thovez definisce «poco significante»[50]. Quale delle *Nudina* esposte a Venezia sia da riconoscere in una variante bronzea del marmo del Museo Civico di Cuneo, è difficile a dirsi. L'operetta fu acquistata dalla Famiglia Bollano presso le Esposizioni Riunite di Cuneo del 1905 ed è quindi coeva alla bronzea *Medina* esposta nel 1906 alla Promotrice torinese[51]: le due opere testimoniano l'adesione di Biscarra al gusto liberty che si esplica, principalmente, in questi soggetti muliebri. Domina nelle sculture una linea sinuosa, più che i soggetti – vagamente segnati da un velame intimista e malinconico di ascendenza simbolista – le piccole opere si impongono per il loro essere un *tour de force* plastico: la sintetizzazione dei volumi attraverso la linea del disegno, la ricerca di un equilibrio interno nei rimandi compositivi, la sensualità del trattamento della superficie sulla quale la luce scivola morbidissima, manifestano una piena adesione al gusto internazionale che trova in Torino uno dei suoi centri propulsori con figure del calibro di Bistolfi, Fumagalli, Rubino.
Nudino è costruito sullo sviluppo di un motivo ascensionale: dal basamento, definito dal solido volume squadrato, il corpo della donna si erge quasi a proseguirlo, sino al vertice piramidale della mano che lascia, mollemente, cadere i capelli sciolti. I contrapposti delle braccia e delle gambe, la linea curvilinea e veloce che descrive la figura a clessidra, l'allungamento della posa, suggerito dalle mani e dalla posizione dei piedi, concorrono nella definizione di un prezioso documento della cultura figurativa di inizio secolo (Fig. 4, Tav. V). Prove di indubbia tenuta formale che segnano, forse, uno dei punti di arrivo della produzione dello scultore che si svincola, in questi argomenti, dalla l'impasse di un verismo troppo aneddotico: come *Giuanin* e *Prima Medaja* rappresentano i capolavori della stagione naturalista, così *Nudino* e *Medina* lo sono nell'evoluzione verso un gusto più moderno e internazionale.

---

[49] *VII Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia*, Ferrari, Venezia 1907, p. 91, n. 37
[50] E. Thovez, *Ciò che contiene l'Esposizione di Venezia*, «La Stampa», XLIV (1910), 112, 23 aprile 1910, p. 4. *IX Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia, 1910. Catalogo Illustrato*, Ferrari, Venezia 1910, p. 99, n. 15.
[51] N. D'Agati, in F. Parisi, A. Villari (a cura di), *Liberty in Italia. Artisti alla ricerca del moderno*, cat. della mostra (Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 5 novembre 2016 – 14 febbraio 2017), Milano 2016, pp. 129 (ill.) e schede p. 260 n. 32 (*Nudino femminile seduto*), n. 33 (*Medina*).

Il Corno d'Africa fra la Sala degli Eroi e i corpi di reato. Storie di viaggi e di ritorni nei depositi del Museo Civico di Cuneo

Erika Grasso - Gianluigi Mangiapane

Oggetti e storie altre *in Piemonte*

La collezione africanistica del Museo Civico di Cuneo rientra in un quadro piemontese piuttosto considerevole: in regione sono presenti molte raccolte di oggetti etnografici portati dall'Africa, in particolare da territori coloniali italiani della prima metà del Novecento, da membri del corpo diplomatico e amministrativo, viaggiatori, militari, missionari o semplici avventurieri.

Un primo censimento di tali raccolte è stato condotto dal Centro Piemontese di Studi Africani (CSA) nell'anno 2000 e riveduto a più riprese fino al 2011. Questa prima indagine aveva trattato i fondi africanistici prendendo in considerazione solo le collezioni di quei beni catalogati come Beni Demoetnoantropologici, non contando i fondi fotografici e di archivio che costituiscono la controparte necessaria per riconoscere e integrare la memoria delle relazioni tra la regione e il continente africano (e l'alterità). Ne è emerso che questo patrimonio è costituito da circa 5.700 custoditi in ventisei differenti realtà. Si tratta per lo più di istituzioni pubbliche, ventuno sono musei appartenenti a enti diversi (comuni, università o fondazioni). Compaiono, inoltre, tre istituzioni religiose, da ricondurre quindi a esperienze missionarie nel continente africano, una collezione municipale e un'esposizione privata. Tali collezioni sono caratterizzate da consistenza e origine molto diversificate, ma accomunate da una natura, per così dire, "nascosta": spesso, infatti, non sono mai state studiate o pubblicate (fino al 2011 risultavano catalogate solo sette raccolte su ventisei) e nella grande maggioranza dei casi non sono esposte, bensì conservate in depositi, più o meno accessibili[1]. Esse sono di discrete dimensioni e, escludendo quelle dell'Istituto Missioni della Consolata e quelle del Museo Ferrandi di Novara, che contano oltre il migliaio di oggetti, non sono molto cospicue: da pochi oggetti, come nel caso del Museo Civico di Cuneo, a qualche centinaio, come nel caso delle collezioni del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino. Tra i due poli si possono trovare *corpora* caratterizzati da una consistenza che potremmo dire irrisoria, se considerata all'interno del patrimonio di beni culturali conservati dai musei piemontesi, sintomo che, anche rispetto agli oggetti di origine africana, la via imboccata nell'ambito etnografico-museale è stata quella della dispersione piuttosto che quella della centralizzazione. Caratteristica che si riscontra a livello nazionale e già prima dell'esperienza coloniale fascista, come dimostra la storia del primo museo etnografico italiano a Firenze[2].

---

[1] C. Pennacini, *Relazione di accompagnamento al censimento delle collezioni africanistiche in Piemonte a cura del Centro Piemontese di Studi Africani*, Regione Piemonte, Torino 2000.

[2] N. Labanca, *«Un nero non può essere bianco». Il museo nazionale di antropologia di Paolo Mantegazza e la colonia Eritrea*, in N. Labanca (a cura di), *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Paese (Treviso) 1992, p. 86.

Approfondendo le storie di acquisizione delle singole raccolte, dovute spesso alla donazione di collezionisti, è possibile rimarcare come queste risalgano a un periodo storico che va dalla seconda metà del XIX secolo al Ventennio Fascista e che connette gli oggetti all'entusiasmo imperiale del neonato Stato post-unitario, prima, e del governo di Mussolini, dopo[3]: ricorrente è quindi l'origine dichiaratamente coloniale, come nei casi dei musei civici di Peveragno, Castellar, Savigliano e Cuneo.

D'altro canto si possono riconoscere i viaggi particolari degli oggetti africani, rappresentanti ideali di un continente che, dagli albori dell'era moderna e in particolare dalla seconda metà dell'Ottocento, occupa uno spazio centrale nell'immaginario italiano riguardo alla definizione tanto del *noi* quanto dell'*altro*[4]. Le collezioni sono espressione delle traiettorie che hanno canalizzato, nutrito e costruito l'attenzione "piemontese" al continente africano, già riconoscibile alla metà del XIX secolo grazie alla presenza in Africa di alcune istituzioni consolari dell'allora Regno di Sardegna e alle attività commerciali ed esplorative di molti cittadini del regno[5]. Benchè la vera e propria iniziativa coloniale dovrà attendere l'unità italiana, molti missionari, commercianti, artigiani ed esploratori piemontesi sono nel Corno d'Africa negli anni che la precedettero. *Verve* missionaria ed entusiasmo coloniale sono due dei canali, intrecciati ma distinti[6], attraverso cui l'Africa giunge all'onore delle cronache nel Piemonte dell'epoca. In questo momento si assiste pertanto a un intensificarsi dei contatti tra la regione, in particolare Torino, e il continente *altro*. É in questo periodo che giungono sul suolo sabaudo alcune tra le principali raccolte: trofei di guerra, di caccia e souvenir etnografici divengono "cose buone" da collezionare e costituiscono una dimensione centrale della pratica, sempre più accessibile e diffusa, del viaggio in terre lontane, esperienza che fa ritorno grazie agli oggetti e ai diari e resoconti di viaggio. Inoltre, i racconti esotici, veicolati al pubblico da romanzi di viaggio e bollettini missionari, rendono il continente africano luogo di una vera e propria evasione di massa. Non di meno svolgono un ruolo essenziale nella costruzione ideale di un mondo *altro* e "selvaggio". L'immagine europea dell'Africa:

> *[...] è sempre e soprattutto l'immagine che serve all'Europa, serve in senso commerciale o politico ma anche in senso profondo come luogo di proiezione di ansie, bisogni, sicurezze o illusioni collettive*[7].

Oggetto giustificato sia del dominio coloniale sia dell'azione salvifica e civilizzatrice dei missionari cristiani, l'Africa è allo stesso tempo un'invenzione culturale[8], una preda da conquistare e un vero e proprio campo di scoperta. In effetti, gli interessi sul "continente nero" trovano supporto nel dibattito scientifico: etnografi, antropologi, archeologi, geografi, ma anche commercianti ed esploratori, portano letteralmente l'Africa in Piemonte, mostrandola e "spiegandola" al grande pubblico attraverso pubblicazioni divulgative, esposizioni universali e allestimenti museali[9].

---

[3] Per la storia delle campagne coloniali italiane nel Corno d'Africa si fa riferimento a: A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, Bari 1982; N. Labanca, *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna 2002.

[4] Cfr. Alessandro Triulzi (a cura di), *L'Africa dall'immaginario alle immagini. Scritti e immagini dell'Africa nei fondi della Biblioteca Reale*, Regione Piemonte, Torino 1989.

[5] C. Pennacini, *L'Africa in Piemonte: una ricerca storico-iconografica*, in *L'Africa in Piemonte tra '800 e '900*, a cura di C. Pennacini, Regione Piemonte, Torino 1999, p. 31-32.

[6] C. Betti, *Missione e Colonie in Africa Orientale*, Roma 1999.

[7] A. Triulzi (a cura di), *L'Africa dall'immaginario alle immagini. Scritti e immagini dell'Africa nei fondi della Biblioteca Reale*, Regione Piemonte, Torino 1989.

[8] Si veda, tra gli altri, V. Y. Mudimbe, *L'invenzione dell'Africa*, Roma 2007.

[9] Vedi N. Labanca (a cura di), *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, cit.; C. Accornero, *Meraviglia, divertimento e scienza. L'immagine dell'Africa attraverso le esposizioni torinesi (1884-1928)*, in C. Pennacini (a cura di), *L'Africa in Piemonte tra '800 e '900*, Regione Piemonte, Torino 1999, p. 75-86.

Secondo la propaganda politica liberale di fine Ottocento e inizio Novecento, l'Africa è luogo di divertimento, interesse scientifico e commercio, ma è anche terra abitata da "selvaggi" da dominare attraverso lo studio etnografico, geografico e antropologico. Gli oggetti, spesso souvenir di viaggio, sono espressione materiale dell'alterità culturale e patrimonio interessante all'interno dei dibattiti sulla questione della razza che vedono occupati gli scienziati dell'epoca. Con la seconda ondata del colonialismo italiano durante il Ventennio fascista, le collezioni africane sono legate ancora di più all'attività coloniale del regime e allo studio della diversità umana intesa e sistematizzata attraverso una gerarchia razziale all'interno della quale italiani (europei) e africani sono agli antipodi.
In conclusione, le collezioni di Beni Demoetnoantropologici di produzione africana conservati in Piemonte possono essere ricondotte al panorama culturale e scientifico della regione tra il periodo liberale e il secondo dopoguerra. In questo senso, gli oggetti sono la testimonianza materiale di uno sguardo all'*altro* e al "continente nero" che si coniuga attraverso le grammatiche dell'interesse politico e commerciale del dominio coloniale. "Nascoste" nei depositi museali, queste collezioni serbano memorie di relazioni e contatti con il mondo *altro* che spesso hanno preso le tinte fosche del dominio e della violenza.

La collezione del Museo Civico di Cuneo: la memoria nei depositi
Crediamo che riportare lo sguardo sugli oggetti, che nel tempo hanno viaggiato e sono giunti fino a noi attraversando il Mediterraneo, possa essere un esercizio utile, non solo per una maggiore conoscenza del patrimonio museale piemontese, ma anche per una maggiore consapevolezza storica e una più attenta comprensione del presente. Gli oggetti che sono parte dei *corpora* africani raccontano di viaggi per e dall'Africa, narrano storie individuali e collettive spesso caratterizzate dalla dimensione nascosta del dominio, politico ed economico, su popolazioni percepite come inermi di fronte alla venuta del progresso e della modernità. Queste collezioni hanno compiuto viaggi che le hanno condotte nei depositi dei nostri musei, sono state descritte e "rinominate", elevate a documento statico della complessità e della creatività culturale da cui provengono. Controparte materiale della narrazione esotizzante sull'*altro*, esse sono vere e proprie *media* culturali che connettono mondi diversi. Se è vero che possono dire molto rispetto ai mondi che li hanno prodotti, probabilmente dicono ben più del mondo che li ha prima raccolti e poi trasformati da oggetti di uso quotidiano a beni culturali. In questo senso, pare interessante rimarcare come la natura migrante e mediatrice di tale patrimonio sia oggi in gran parte celata.
I depositi museali, non solo conservano gli oggetti preservandone il loro buono stato, ma custodiscono i segni della memoria di una collettività, quella piemontese e italiana, le cui relazioni con l'Africa non sono una novità recente, determinata dai sempre più massicci movimenti migratori verso le coste europee. Se il nostro passato coloniale è un grande rimosso collettivo, la natura nascosta degli oggetti africani ne è sicuramente un sintomo. Tali collezioni meriterebbero oggi di essere riportate alla luce e fatte dialogare con i fondi fotografici e di archivio, affinché possano riprendere a raccontare storie e a far emergere la propria origine migrante.
Come nel censimento del Centro Piemontese di Studi Africani, per questo contributo sulla collezione africanista del Museo Civico di Cuneo, abbiamo preso in considerazione esclusivamente gli oggetti etnografici. Il primo risultato è stato quello di rilevare l'effettiva consistenza: nel 2000 risultavano circa settanta reperti, tutti conservati in deposito, mentre attualmente se ne contano ottantasei. Questo numero dipende soprattutto dal fatto che il Museo nel 2010, per arricchire il proprio patrimonio, ha preso in carico dal Tribunale Civile e Penale di Cuneo tre lotti (N° Cr2668A; Cr2668B; 3999) costituiti da corpi di reato, principalmente armi, di diversa provenienza: fra questi (coltelli, sciabole, ecc) alcuni sono di origine africana. Purtroppo non è stato ancora possibile ricostruirne la storia (per esempio, a quali reati fossero collegati), anche se è noto che a partire dal 1936 i Carabinieri ebbero il compito di sequestrare ai rimpatriati dall'Africa tutti i cimeli delle guerre coloniali. Durante il sequestro non ci fu nessuna distinzione tra armi da fuoco,

armi bianche e tutte le produzioni provenienti dal Corno d'Africa (scudi, borracce, abiti, monili, ecc)[10], che finirono per costituire *corpora* di oggetti variegati di cui poco si conosce rispetto alla provenienza e all'uso originale. Probabilmente, parte del materiale conservato presso il Tribunale di Cuneo fino ai primi anni del Duemila deriverebbe da questa confisca predisposta dal Ministero delle Colonie in epoca fascista.
La collezione si può dividere in cinque nuclei differenti per tipologia d'oggetto:
• ARMI (n° 65), ovvero quattro sciabole, sedici lance e sette punte di lance, uno spadino, un falcetto, quattordici scudi in pelle, sei coltelli di diverso tipo, due foderi per coltello, dodici frecce in due faretre e due archi
• UTENSILI (n° 5), ovvero tre contenitori in zucca o due in pelle
• MONILI (n° 5), ovvero quattro bracciali in osso o avorio e un frammento
• EQUIPAGGIAMENTO PER EQUITAZIONE (n°4), ovvero una sella "abissina"e tre frustini
• ACCESSORI (n°7), ovvero tre bastoni da passeggio, una cintura e un borsello in cuoio, due cordoncini decorativi.
Inoltre, sono presenti tre coppie di oggetti, dall'uso sconosciuto, che potrebbero essere dei fermacapelli provenienti dal Corno d'Africa, detti *ashante*[11].
Per gli oggetti conservati in Museo da più tempo, è possibile consultare i documenti dell'archivio e ricostruirne in parte la storia. In un primo inventario del 1936, l'*Albo dei Donatori di Euclide Milano*[12], risulta che la maggior parte della collezione sia stata donata da alcuni abitanti della provincia di Cuneo, spesso ex militari (o loro eredi) di rientro dalle guerre coloniali in Africa. Questo dato è confermato da alcuni biglietti che talvolta accompagnano gli oggetti stessi. Nell'Albo, per esempio, si trova che un "cimelio eritreo", donato da Domenica Dardanelli, sia appartenuto a Giuseppe Galliani di Vicoforte, militare morto nella battaglia di Adua il 1° marzo 1896.
Altri oggetti, invece, arrivano direttamente dal Ministero delle Colonie: sempre nell'albo si legge che il Museo conserva "*4 scitol abissini, 5 sciabole dei Beni Amer, 4 lancie abissine, 2 scudi di cuoio, archi, turcasso e freccie, fucile arabo, pugnali, ecc*". Parte di questa acquisizione fu il risultato di una richiesta da parte del Podestà di Cuneo, Giovanni Battista Imberti, che l'11 novembre 1932 scrisse al Ministero per avere in dono oggetti da mettere in mostra nell'appena nato Museo Civico. In una sala intitolata "Armi ed Eroi" si prevedeva di esporre ritratti, cimeli, armi e medaglie d'oro di cuneesi che si erano distinti durante le guerre coloniali. Uno dei casi più famosi è quello di Pietro Toselli di Peveragno (1856-1895) che morì durante la Guerra d'Abissinia nella battaglia dell'Amba Alagi in Etiopia il 7 dicembre 1895, una sconfitta che causò la morte di migliaia di soldati italiani.
Nel percorso espositivo del Museo si trova, infine, un'ulteriore testimonianza che riconnette il *corpus* africano cuneese all'esperienza coloniale ottocentesca nel Corno d'Africa. Grazie all'iscrizione sul retro della tavola, sappiamo che si tratta di un ex-voto raffigurante una scena di guerra tra truppe italiane e truppe etiopi riconducibile alla riconquista (1° febbraio 1888) del forte di Saati in Eritrea, perso con la battaglia di Dogali nel gennaio del 1887. Il graziato, Edoardo Chiarino di Chivasso, aveva affidato alla creatività dei fratelli Borghesio, pittori suoi compaesani, la narrazione

[10] E. Castelli, *Dal collezionismo etnografico al museo di propaganda. La parabola del museo coloniale in Italia*, in N. Labanca (a cura di), *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, cit., p. 118.
[11] I sei fermacapelli sono stati riconosciuti da alcune donne eritree residenti in Piemonte in attesa del riconoscimento dello status di rifugiate politiche.
[12] Archivio del Museo Civico di Cuneo, *Albo dei Donatori di Euclide Milano*, 1936. Rilegato in pelle marrone con titolatura in oro, fuori faldone, collocato accanto ai materiali in copia e riordinati in faldoni dell'Istituto Guala di Bra.

della propria esperienza in Eritrea[13]. Ispirandosi alle stampe popolari riguardanti la battaglia di Dogali, gli artisti fissarono sulla tela la memoria individuale di un'esperienza collettiva che ebbe un impatto non indifferente per gli italiani dell'epoca, ma che oggi si stenta a riconoscere e ricordare. Elemento tipico della religiosità popolare, l'ex voto connette i visitatori del Museo non solo a pratiche di fede legate a luoghi particolari (nel caso degli ex voto di Cuneo, al Santuario della Madonna degli Angeli), ma anche al passato coloniale italiano e alla violenza e bruttura di cui si è caratterizzato.
In questo senso, il quadro costituisce un ottimo esempio di come gli oggetti possano raccontare storie articolate e connesse tra di loro, riportando alla superificie memorie individuali e collettive spesso obliate che molto saprebbero dire sugli italiani di ieri e di oggi.

[13] A. De Angelis, *Gli ex voto del Museo Civico di Cuneo*, in M. Ferrero e S. Viada (a cura di), "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", I, Cuneo 2013, p. 49-52.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
da Nerosubianco (Cuneo)

€ 25,00

9 788832 035131